



Corsi on Line di Erba Sacra

L'ARTE DEL TAROCCO INTUITIVO

Docente: Ferdinando Alaimo

LEZIONE 1

Indice delle lezioni

Lezione 1: Introduzione, Il Simbolo

Lezione 2: Lo Strumento, Il codice dell'Anima, Il Matto, Il Mago,
La Sacerdotessa, L'Imperatrice, L'Imperatore

Lezione 3: Il Papa, Gli Amanti, Il Carro, La Forza, L'Eremita,
La Ruota della Fortuna, La Giustizia

Lezione 4: L'Appeso, La Morte, La Temperanza, Il Diavolo,
La Torre, La Stella

Lezione 5: La Luna, Il sole, Il Giudizio, Il Mondo.
Gli Arcani Minori, Le Carte di Spade

Lezione 6: Le Carte di Bastoni, Le Carte di Coppe, Le Carte di Denari

Lezione 7: Le Regole dell'Arte, Esercizi con qualche esempio

Lezione 8: Altri schemi di gioco, Conclusione, Letture consigliate



*Questo corso è riconosciuto come credito
didattico nella formazione di OPERA,
Accademia Italiana di Formazione Olistica
www.accademiaopera.it*

INTRODUZIONE

Sono presenti sul mercato numerose pubblicazioni di vario tipo sui Tarocchi. In genere sulle copertine dei libri o sui contenitori dei mazzi di carte campeggia l'icona di uno dei suoi archetipi. Spesso, per sottolineare le funzioni magico-divinatorie e oracolari che si attribuiscono normalmente ai Tarocchi, si tratta dell'icona del Mago o di quella della Sacerdotessa, o del Papa, del Matto o degli Amanti.



In genere non si utilizza mai l'immagine di un arcano minore, di uno "scartino" come il due di coppe di cui invece ci serviamo qui come emblema dell'Arte del Tarocco Intuitivo.

Non si tratta di minimalismo né di una scelta di genere puramente estetico o formale.

Una utilizzazione in senso divinatorio e oracolare dei Tarocchi dove la figura dominante è quella del cartomante, quasi pretende l'enfasi di un emblema come quello del Mago.

Non è il caso del Tarocco Intuitivo dove tra cartomante e consultante non esiste nessun tipo di gerarchia. Qui, ribaltando il vecchio paradigma, si tende invece a stabilire un rapporto paritario ed empatico, un brindisi tra

due coppe, da cuore a cuore che ha lo scopo di risvegliare in ambedue l'intuizione: l'unica facoltà in grado di esperire il simbolo.

Il tarocco intuitivo si distingue dal più noto tarocco divinatorio per il fatto, fondamentale, che il primo, differentemente dal secondo, **non assegna ai suoi simboli significati prestabiliti.**

Questa diversa impostazione deriva dalla consapevolezza che in realtà i simboli più che significare agiscono: sono forze capaci di evocare in noi immagini, emozioni, memorie che ci riguardano individualmente e quindi sfuggono alla generalizzazione dei significati prestabiliti.

Guardando la cosa da questo punto di vista il sistema simbolico dei Tarocchi si presenta come un sistema di specchi; ciascuno, in relazione al quesito posto, si rispecchierà in ognuno di questi specchi necessariamente a suo modo e questo particolare modo, costituirà per lui il significato di quel determinato simbolo.

Chi “fa le carte”, in questo caso, più che un “cartomante” è un “facilitatore”, un esperto in maieutica, che deve semplicemente aiutare il consultante a far emergere e a nominare il portato del suo rispecchiamento. Al facilitatore non sono richieste capacità divinatorie, quanto, piuttosto, intelligenza emotiva, empatia, capacità di comunicare con il sentire dell'altro rispetto al problema da lui posto in modo di aiutarlo a darsi per analogia una risposta simbolicamente pregnante. In modo da poter guardare al suo problema anche da altri punti di vista, almeno da un altro, magari più positivo e pertanto forse risolutore, fra i tanti che il simbolo generosamente

offre. Perfino una linea curva offre di sé almeno due punti di vista: uno concavo, l'altro convesso.

Si tratta di una presa di consapevolezza di sé, delle proprie emozioni e del sentire rispetto al tema cui attiene il problema, di presa di distanza e disidentificazione rispetto a quell'unico punto di vista che lo rendeva irrisolvibile, di un po' più di libertà, di una migliore intelligenza.

Si tratta di un processo di interazione intuitiva e creativa tra cartomante e consultante che in qualche modo costituisce una forma d'arte, soprattutto se paragonata alle pratiche del tarocco divinatorio dove un cartomante detentore dei pochi significati prestabiliti dei simboli li trasferisce meccanicamente nella mente di un consultante del tutto deresponsabilizzato.

IL SIMBOLO

Nei “*Sermones de Ludo cum Aliis*” del 1480, uno dei primissimi testi che documenta con figure l’esistenza in Italia del gioco dei Tarocchi, l’autore, un anonimo predicatore domenicano, li definisce “*opus diaboli*”.

Quasi un secolo più tardi, un anonimo autore di un “Discorso perché fosse trovato il gioco del tarocco”(1570), attribuì viceversa al Tarocco intenti opposti: “avvicinarsi a Dio meditando sulle miserie della vita”.

Non c’è da meravigliarsi per considerazioni così contraddittorie. I Tarocchi sono un sistema simbolico e fa parte della natura del simbolo la plurivocità, l’offrire di sé molteplici e diverse letture, anche opposte.

“Un giorno, dalle mura di una città, verso il tramonto, si videro sulla linea dell’orizzonte due persone che si abbracciavano.

Sono un papà e una mamma, pensò una bambina innocente.

Sono due amanti, pensò un uomo dal cuore torbido.

Sono due amici che si incontrano dopo molti anni, pensò un uomo solo.

Sono due mercanti che hanno concluso un buon affare, pensò un uomo avido

di denaro.

E’ un padre che abbraccia un figlio di ritorno dalla guerra, pensò una donna dall’anima tenera.

E’ una figlia che abbraccia il padre di ritorno da un viaggio, pensò un uomo addolorato per la morte della figlia.

Sono due innamorati, pensò una ragazza che sognava l'amore.

Sono due uomini che lottano all'ultimo sangue, pensò un assassino.

Chissà perché si abbracciano, pensò un uomo dal cuore asciutto.

Che bello vedere due persone che si abbracciano, pensò un uomo di Dio”.

Due persone che si abbracciano sono un'immagine simbolica. Un simbolo, ce lo dimostra questa antica storiella orientale, si differenzia da un segno perché il simbolo è plurivoco mentre il segno è univoco. Il simbolo offre di sé molteplici letture; il segno ce ne offre una sola, così come nella segnaletica stradale: - Senso vietato...Divieto di sosta- non ci deve essere equivoco.

Il simbolo, invece, non può avere significati e letture prestabilite, poiché come dimostra la storiella ognuno legge l'immagine a suo modo, gli dà il suo significato.

Perché mai dovrebbe dargli un altro significato, quello di un altro, anche se santificato da una tradizione?

Il simbolo è uno specchio, ognuno rispecchia se stesso, il suo mondo emozionale e, rispecchiandolo, può prenderne coscienza.

I sistemi simbolici sono sistemi di specchi e sembra essere questa la loro più importante funzione.

Del resto “Conosci te stesso” suggeriva l'Oracolo di Delfi, in modo che “Nulla di troppo”, così era anche scritto, ti travolga nel vivere le emozioni.

I più famosi sistemi simbolici della tradizione occidentale sono lo Zodiaco e i Tarocchi; una tradizione che li ha ingabbiati in una serie di alcuni, pochi, significati prestabiliti. Se quanto fin qui detto ha senso, tutti i

manuali tributari di quella tradizione di senso ne hanno veramente poco, se non per il business di astrologhi e cartomanti che proprio grazie a quei significati prestabiliti possono officiarne i riti.

Per quanto riguarda lo Zodiaco, a partire dalla metà del secolo scorso, alcuni valenti astrologhi hanno provveduto a liberarlo dalle tradizionali, sclerotiche griglie interpretative; ciò invece non è avvenuto, se non in minima parte, per il sistema simbolico dei Tarocchi. Questo saggio vuole contribuire alla sua liberazione.

Le icone dei suoi simboli che si continua a chiamare “Arcani”, hanno perso proprio quel mistero che giustificava questo appellativo.

Gli arcani si chiamano così poiché sono custoditi nell’arca del cuore di ognuno di noi.

La nostra anima, infatti, è misteriosa, un mistero che deriva dal fatto che comunica con noi per simboli, con un linguaggio simbolico che sfugge a qualsiasi analisi di tipo razionale; i simboli infatti sono sintetici, sintetizzano innumerevoli possibilità di lettura, come si è visto dalla storiella, perciò sono solo intuibili. Il che vuol dire, stando all’etimo del verbo intuire che deriva dal latino “intueor”-guardo dentro- che solo guardando dentro di noi, osservando quanto nella nostra psiche evoca quel simbolo, possiamo averne qualche comprensione.

Di un simbolo di cui già sappiamo il significato possiamo avere una comprensione solo intellettuale e questa ci pare sufficiente poiché presumiamo che il suo significato sia la cosa più importante del simbolo. E’ una griglia concettuale che ci impedisce di apprezzare la qualità più preziosa di un simbolo: fondamentalmente, infatti, i simboli non

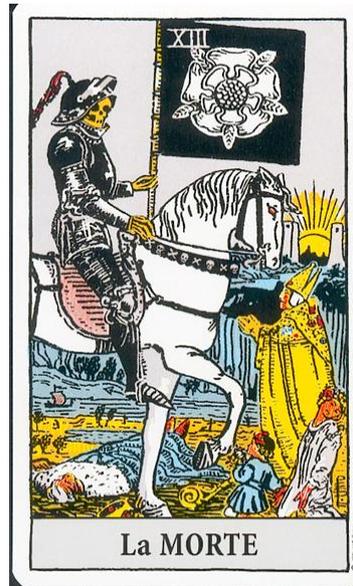
“significano”, i simboli agiscono, sono forze capaci di evocare in noi quanto custodiamo segretamente nell'arca dell'anima.

Ogni simbolo, dunque, offre di sé molteplici letture ma, naturalmente, sempre nell'ambito della sua peculiarità: tutte le possibili letture offerte da un grande simbolo come quello dell'Imperatrice: da Madre Natura, per fare un esempio, fino all'amichetta o alla girl friend di un tempo, appartengono tutte alla specificità del suo genere che, in questo caso, è quello femminile.



Parimenti le letture di un altro grande simbolo come quello della Morte, sempre nell'ambito di quel radicale cambiamento che lo caratterizza, possono comprendere sia lo struggimento per la bellezza della vita che fugge di una poetessa greca del VI secolo a.ch. come Praxilla :“Lascio la luce bellissima del sole \ e le stelle splendenti e il sembiante della luna \ e i cocomeri maturi e le mele e le pere.”

Come anche la poesia, quasi un viatico, composta da Emily Dickinson per la morte di un suo nipotino: *“Vai al tuo appuntamento di luce, / senza dolore se non per noi / che lenti guadiamo il mistero / da te scavalcato in un balzo.”*



Oppure una visione totalmente positiva come quella di Don Juan, l'indio yaqui, lo stregone che fa scuola a Castaneda: *“la morte è il solo saggio consigliere che abbiamo”*, la Morte incombe, dice, ci alita continuamente sul collo, per spingerci a vivere con tale intensità da accumulare, piuttosto che perdere, energia, potere. Fino a bruciare da ambedue le estremità, totalmente, la nostra fiaccola.

Da alcuni anni le neuroscienze hanno riconosciuto in noi l'esistenza di intelligenze multiple. Il vecchio paradigma secondo cui l'unica intelligenza peculiare dell'Homo sapiens e degna di questo nome fosse quella razionale misurabile con il Quoziente Intellettivo, ne è risultato profondamente

modificato. Hanno contribuito a questo cambiamento di prospettiva gli studi di Howard Gardner : “Intelligenze multiple” (Milano 1993) e per quanto riguarda in particolare il cervello emozionale e l'intelligenza emotiva, i lavori di neuro-scienziati come Joseph LeDoux (“Il cervello emotivo”, Milano, 2003) Antonio Damasio (“L'errore di Cartesio”, Milano, 1996), Peter Salovey, Paul Ekman o anche gli studi centrati su empatia, moralità e altruismo di Leslie Brothers e Martin Hoffman.

Da queste ricerche, che hanno individuato nel sistema limbico l'esistenza di una mente emozionale che precede evolutivamente e filogeneticamente quella razionale imputata alla neocorteccia, emerge come ambedue siano fondamentali nei processi cognitivi ed in particolare per l'autoconsapevolezza delle emozioni, dei sentimenti e dei pensieri che regolano la nostra vita di relazione.

E' l'intelligenza emotiva quella che dà senso alle nostre scelte di vita e le motiva spingendoci a perseguirne gli obiettivi. La nostra vita di relazione si basa innanzitutto su emozioni fondamentali come paura, rabbia, gioia, disgusto, piacere, amore e odio presenti in tutto il genere umano.

Si tratta di emozioni che, a volte, la nostra personalità con i suoi condizionamenti, ci impedisce di vivere consapevolmente. Le icone dei Tarocchi possono aiutare a illuminarne qualche aspetto.

Naturalmente queste icone devono essere in grado con le loro immagini di veicolare la forza del simbolo, cosa che avviene raramente per la maggior parte dei mazzi dei Tarocchi. Molti grafici e pittori hanno avvertito il

fascino dei suoi simboli, ma i mazzi da loro creati sono spesso poco più che esercizi calligrafici.

I rari mazzi le cui icone sono invece in grado di veicolare la potenza del simbolo sono dunque da considerare come importanti strumenti di conoscenza.

Stiamo parlando della conoscenza di noi stessi ed in particolare del nostro centro emozionale. Questo centro è meno veloce di quello istintivo ma certamente più veloce di quello razionale. Non c'è tempo per ragionare quando il centro istintivo ci fa sottrarre la mano da una fiamma, ma anche delle emozioni che motivano alcune scelte esistenziali, a volte, per la velocità con cui ci muovono, rimaniamo inconsapevoli.

Questo modo di considerare e utilizzare intuitivamente i Tarocchi si distingue da quello corrente che li utilizza come strumento di divinazione, che li considera una sorta di oracolo. Ma proprio il più famoso degli oracoli, quello delfico, ci invita a conoscere noi stessi qui e ora, nel nostro presente, nell'esistente, non in un vago futuro che, in ogni caso, può essere prevedibile solo a partire dalla consapevolezza delle emozioni che quel futuro potrebbero verosimilmente motivare. Solo a partire da ciò potremmo avventurarci a rischiare qualche divinazione.

Solo a partire da questa consapevolezza potremmo prenderci la responsabilità di essere casuali o causali: di lasciare che il presente si riproduca meccanicamente e casualmente nel nostro futuro o, piuttosto, di causare l'evento, prefigurare un altro futuro